

situazioni, dando luogo in alcuni casi, lì dove si registravano maggiori ritardi o inadempienze, a revoche parziali dei contributi assegnati nella I° annualità.

Per quanto riguarda l'avvio del "secondo triennio", tutti i dati relativi ai progetti finanziati a partire dall'anno 2001 in poi sono stati acquisiti in via cartacea.

Cosicché agli atti del Settore politiche sociali della Regione Campania sono stati raccolti tutti i piani territoriali d'intervento, gli accordi di programma sottoscritti per la loro attuazione e varie note/comunicazioni inerenti variazioni, report intermedi sullo stato di avanzamento dei progetti.

L'azione di monitoraggio e verifica si è sviluppata con una rilevazione semestrale, attraverso schede date agli ambiti ed articolate in due sezioni. La prima riguardante anagrafica dei progetti, la seconda sugli indicatori per il monitoraggio sullo stato di attuazione. Il sistema di monitoraggio regionale dei Piani di zona e, quindi della L. 285/97, è stato messo a regime nel corso del 2003 con le seguenti rilevazioni periodiche per le quali saranno successivamente diffusi gli strumenti definitivi e le relative indicazioni per l'utilizzo:

- a) rilevazione semestrale sullo stato di attuazione dei piani di zona, nei mesi di aprile e di ottobre 2003, per il monitoraggio al 31 marzo 2003 ed al 30 settembre 2003;
- b) rilevazione annuale sulla spesa sociale dei Comuni, nel mese di luglio 2003, per utilizzare i dati del bilancio consuntivo”<sup>1</sup>

I dati provenienti dal sopraindicato monitoraggio, hanno trovato diffusione sia attraverso lo spazio web, sia in occasione di incontri pubblici e seminari territorialmente organizzati.

La criticità emersa, rispetto all'azione di monitoraggio realizzata, è riconducibile alle difficoltà per gli ambiti territoriali di assicurare gli impegni richiesti nei tempi e alle scadenze indicate dalla Regione.

## 2.2 COERENZA TRA ANALISI DEI BISOGNI E PROGETTI ATTIVATI

L'Osservatorio regionale permanente sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza è stato istituito nel 2000 e ha il compito di svolgere le seguenti funzioni:

- coordinare gli interventi locali di raccolta e di elaborazione di tutti i dati relativi alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in ambito regionale;
- garantire la raccolta e la diffusione dei dati essenziali alla conoscenza della condizione dei minori, le attività svolte dai diversi soggetti e gli esiti delle politiche pertinenti;
- costruire una base di dati affidabile per il monitoraggio e la valutazione degli interventi e dei relativi impegni economici in raccordo con gli altri enti preposti alla rilevazione;
- svolgere una analisi di supporto nella definizione della programmazione regionale in materia di infanzia e adolescenza e cogliere gli elementi fondamentali relativi alla condizione dei minori ed allo stato di attuazione dei progetti per valorizzarli nella programmazione degli ambiti territoriali.

L'operato dell'Osservatorio non ha potuto assicurare che vi fosse coerenza tra i progetti attivati ed analisi dei bisogni, ma ha tuttavia creato condizioni favorevoli affinché i progettisti locali potessero, nella loro azione programmatica, fornire risposte adeguate alle reali esigenze emergenti dal territorio.

<sup>1</sup> dalle "Linee guida per la programmazione sociale 2003 e per il consolidamento del sistema di welfare della Regione Campania"

### 3. L'eredità e bilancio della Legge 285/97

#### 3.1 BILANCIO DELLA ATTUAZIONE E DELLA INTEGRAZIONE 285/328

Il passaggio dalla programmazione 285 a quella “stampo 328” è avvenuto al termine della prima annualità del secondo triennio. Da quel momento, la gestione dei fondi e dei progetti è confluita nella prima annualità della L.328/00 (che sarebbe coincisa con la seconda annualità del secondo triennio, se il modello 285 fosse rimasto operativo).

Gli ambiti territoriali, ora distretti sociali, hanno concretizzato la programmazione riferita alle singole annualità ex L.328 non in modo uniforme, pertanto, le informazioni riguardanti la conclusione dei progetti o lo stato di avanzamento in riferimento ai fondi è, in questa fase, un elemento estremamente complicato da riassumere, vista la difformità di applicazione.

Si sta comunque operando per raggiungere un riallineamento dei fondi e delle spese che renda omogenea la situazione.

L'adozione del Piano sociale di Zona, inteso come strumento di pianificazione degli interventi e servizi, è infatti prassi diffusa, tuttavia, permangono situazioni ove gli assetti organizzativi e gestionali subiscono significativi condizionamenti dovuti al susseguirsi di cambiamenti politici nel sistema di rappresentanza, tanto che persistono incertezze anche nelle scelte legate alla gestione dei servizi. Permangono, altresì, scarti significativi tra gli obiettivi definiti e la loro realizzazione a livello di ambiti territoriali.

Ne consegue che le regole prodotte dalla regione e l'azione d'accompagnamento data agli ambiti, continuano ad insistere sull'importanza di adottare il piano di zona sociale quale documento unitario di programmazione per meglio rispondere ai bisogni del territorio, tracciando direttive che si soffermano, in particolare:

- sulla definizione puntuale degli assetti organizzativi territoriali dell'ufficio di piano e dei servizi, dei regolamenti d'accesso, sulle modalità unitarie d'approccio, di accoglimento della domanda e di risoluzione dei problemi;
- sull'adozione di un glossario comune per la denominazione dei servizi e delle attività sociali (il nomenclatore regionale);
- sulla qualità del sistema di servizi e sulla valutazione degli stessi.

Ad ogni modo è agevole rilevare che la programmazione ex L. 328/00 relativamente alla macro area diritti dei minori e sostegno alle responsabilità familiari, ha ripreso e potenziato la pianificazione prodotta e realizzata a livello territoriale nei precedenti periodi, in particolare in riferimento all'intento della legge 285/97 di consolidare azioni a favore dei minori e della famiglie

#### 3.2 EFFETTO VOLANO

Dall'analisi delle relazioni annuali pervenute al Centro nazionale, è possibile desumere che vi sia stato un processo di consolidamento sul territorio di parte dei progetti che sono stati avviati a seguito del finanziamento della L. 285/97, anche se non sono chiaramente esplicitate informazioni a questo riguardo.

Per quanto riguarda il dato, invece, che si riferisce al verificarsi di un finanziamento di progetti/servizi non direttamente finanziati con la L. 285/97 ma strettamente connessi con il suo spirito, è certamente possibile evidenziare che molteplici sono state le iniziative (anche sopra evidenziate) che hanno, nel corso degli anni, mantenuto alta l'attenzione verso il tema della tutela e della promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, anche se l'approccio, col passar del tempo, è divenuto più globale, indirizzato pertanto alla tutela della famiglia e al sostegno delle responsabilità genitoriali complessivamente intese..

### 3.3 IL DATO CULTURALE

La L.285/97 è stata una norma spartiacque: in qualche modo ha anche anticipato i contenuti della L.328/00; fino a quel momento le altre leggi (216/91, Dpr 309/90) si rivolgevano a segmenti specifici, a soggetti a rischio.

La L.285/98 si è, per la prima volta, rivolta ai minori nelle loro generalità, e questa è stata la cosa importante. E' stato un limite ma anche una forza indicare le strategie educative della legge. Ed è intervenuta su di un territorio scarsamente presidiato, non c'erano le ASL e comunque non erano significativamente coinvolte, si è fatto fatica a tirare dentro i processi 285 le espressioni istituzionali che a vario titolo si occupano di minori, ha introdotto il concetto di ambito, il concetto di accordo di programma.

Ha segnato lo spartiacque per un nuova logica per approcciare la questione: si supera la logica dell'appartenenza a "categorie", si ragiona in termini universalistici si parla di inclusione e non più di contrasto all'esclusione.

Anche per i motivi che si sottolineavano innanzi, l'attuazione e l'impatto della 285 sul territorio campano sono stati indubbiamente positivi. La L. 285/97 ha rappresentato una stagione nuova. Ha, anche con la certezza di finanziamenti, consentito avvii di azioni ed interventi non più attraverso la logica del progetto bensì quella del servizio. Ha consentito la riscoperta e la valorizzazione di risorse umane e progettuali non contaminate dalle negative logiche consumistiche o di mercato. Ha coinvolto un numero di ragazze e ragazzi che pur essendo notevole, non può ritenersi del tutto soddisfacente se rapportato alla popolazione minorile residente in Campania. Dunque, riflettendo, sulle promesse mancate dalla L. 285/97, su quello che non è accaduto, è importante che la norma, pur nella logica introdotta dalla L. 328/00, si riappropri della sua identità e della sua dignità al fine di rafforzare azioni atte a garantire maggiore agio ai minori attraverso politiche destinate alla famiglia nella sua interezza.

## 4. Le Prospettive future

### 4.1 PROSPETTIVE DI SVILUPPO

La problematica delle responsabilità familiari riveste un ruolo centrale nel nuovo impianto normativo nazionale e regionale in quanto essa, per certi versi, include, le altre aree tematiche dei settori di intervento delle politiche sociali (minorì, anziani, poveri, immigrati, disabili, tossicodipendenti, etc.) nei quali si articola il complesso disegno normativo di integrazione degli interventi e dei servizi del piano sociale e sanitario.

Dall'esame delle linee guida triennali 2007-2009 "Verso il Piano sociale regionale – il sistema di welfare della Regione Campania", emerge l'evidenza secondo cui l'offerta attiva di sostegno e valorizzazione del ruolo e delle funzioni genitoriali, deve rappresentare una scelta strategica della Regione Campania, tra l'altro già anticipata dalla L. 285/97. Il percorso di adozione sociale - sostegno genitoriale precoce è stato già promosso nella progettazione strategica regionale come programma europeo triennale di prevenzione precoce dei processi di esclusione delle bambine e dei bambini nei territori e nelle comunità a ritardo di sviluppo.

Nel confermare i principali indirizzi operativi già contenuti nelle Linee Guida della V° annualità, la programmazione regionale e di ambito per le responsabilità familiari e per i diritti dei minori deve necessariamente tener conto delle criticità emerse in questi anni, nonché delle previsioni della legge regionale 11/07 per la "dignità e la cittadinanza sociale" e del Documento Strategico Regionale.

Va, pertanto, in tal senso la decisione di utilizzare questa programmazione triennale per definire assetti organizzativi e istituzionali cui gli Ambiti sono chiamati prioritariamente ad impegnarsi. Nella definizione di tali assetti si è tenuto conto del fatto che la Regione Campania ha emanato,

negli anni passati, una serie di indirizzi e regolamentazioni, la cui implementazione sul territorio, ad oggi, non ha dato tutti i risultati attesi. Pertanto gli Ambiti del territorio campano dovranno, nella loro programmazione, necessariamente prevedere quanto segue:

- servizi di sostegno alla genitorialità;
- servizi di assistenza domiciliare a sostegno della famiglia e di supporto alla genitorialità;
- centri polifunzionali;
- educativa territoriale;
- istituzione e funzionamento del S.A.T. (D.G.R.C. n. 644/2004 convalidata dal Consiglio Regionale con Regolamento n. 3/2005).
- istituzione e funzionamento dell'Equipe adozioni nazionali ed internazionali (D.G.R.C. n. 1666/2002 convalidata dal Consiglio Regionale con Regolamento n. 3/2005).
- istituzione e funzionamento dell'Equipe abuso e maltrattamento (D.G.R.C. n. 1164/2005).
- coordinamento con gli organi periferici della giustizia minorile (Legge 328/2000, art. 19, comma e) e con il Distretto formativo-scolastico.

Per la strategia dei minori a rischio sociale è già stato varato il programma di adozione sociale, di cui alla DGRC 2063/06. Si tratta di un'idea fondata su un principio fondamentale: affrontare il disagio sociale *alla nascita*. Un'idea realizzata con tre azioni strategiche, ossia:

- *individuare*, con una serie di *indicatori di rischio* ben identificati (istruzione ed età materna, qualità abitativa, esperienze di detenzione attuali e pregresse degli adulti del nucleo, famiglia monoparentale, condizioni di emarginazione da immigrazione, dipendenza patologica, ecc.), i *bambini a rischio sociale* di un quartiere;
- *segnalare* la condizione di rischio ad una *rete territoriale di accoglienza e di presa in carico dedicata* (medico di famiglia, pediatra di comunità, Assistente sociale, Operatore sociale del terzo Settore...).
- *produrre azioni di accompagnamento e di contrasto* dei processi di esclusione (dal sostegno genitoriale all'accompagnamento scolastico, dall'orientamento al lavoro dei genitori alla presa in carico diurno presso operatori e maestri di strada) orientando la crescita del bambino nel suo progetto di vita, nel suo spazio vitale e sociale.

## INFORMAZIONI DI RIEPILOGO

### Riferimenti istituzionali

Referente della legge 285/area infanzia e adolescenza all'interno dell'Amministrazione Regionale

*Nome* Maddalena *Cognome* Poerio

*Assessorato* Assessorato Politiche Sociali, Assistenza Sociali, Problemi dell'Immigrazione, Politiche Giovanili, Pari Opportunità, Demanio e Patrimonio

*Servizio* Settore assistenza sociale, programmazione e vigilanza sui servizi sociali - Servizio programmazione sociale, minori e responsabilità familiari

*Indirizzo* Centro direzionale IS. A6

*CAP* 80143 *Città* Napoli *Prov.* NA

*Telefono* 081/ 7966638 *Fax* 081/ 7966666

*email* m.poerio@regione.campania.it

*pagine web*

[http://www.regione.campania.it/portal/media-type/html/user/anon/page/NCLS\\_DettaglioAttoTema.psm?itemId=1235&ibName=Generic&theVecString=-1%2C-1%2C80](http://www.regione.campania.it/portal/media-type/html/user/anon/page/NCLS_DettaglioAttoTema.psm?itemId=1235&ibName=Generic&theVecString=-1%2C-1%2C80)

### Riepilogo finanziamenti L. 285/97 da Decreti ministeriali riparto del Fondo nazionale

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	Totale
Campagna	L. 11.894.041.047	L. 31.666.608.042	L. 31.717.442.792	L. 34.570.498.000	L. 31.800.426.101		
	€ 6.142.759,56	€ 16.354.438,2	€ 16.380.692,16	€ 17.854.172,2	€ 16.423.549,46	€ 16.423.549	€ 89.579.160,58

### Fonti normative e documentali

- Principali atti normativi di primo e di secondo livello, regolamenti, ecc. della Regione che hanno caratterizzato e caratterizzano l'attuazione della legge 285/97 e della sua prosecuzione/evoluzione

### Area: ATTUAZIONE E GESTIONE L285/97

#### 1998

D.G.R. n. 57 del 10/3/98 Linee di Indirizzo regionali con la indicazione degli ambiti territoriali di intervento, degli obiettivi da raggiungere nel triennio, della finalizzazione delle risorse

Aprile'98-Approvazione delle Linee di indirizzo da parte della VI Commissione Consiliare  
Delib.Cons. Reg. n. 43/7 del 9/7/98 Approvazione da parte del Consiglio Regionale delle Linee di indirizzo

Delib. n. 9793 del 31/12/98 Valutazione e approvazione dei progetti da finanziare da parte del gruppo interassessorile integrato dalle Amministrazioni Provinciali- Impegno, assegnazione e liquidazione la tranches ai Comuni capofila, da parte della Giunta Regionale

**1999**

Delibera di G. R. n° 8851 del 30.12.99 e Delibera di G. R. n° 8855 del 30.12.99 impegno e assegnazione delle risorse ai singoli piani

**2001**

L'ultimo atto di riferimento per la legge 285/97 è la DGR 21 dicembre 2001 n. 7086 valida per la prima annualità del secondo triennio con la quale sono state assegnate le risorse finanziarie disponibili e contestualmente liquidato il 60% dell'importo a ciascuno attribuito. Successivamente è avvenuto il passaggio dalla programmazione 285 a quella 328. Adesso la regione si trova nell'attuazione della V annualità della programmazione integrata ai sensi della legge 328/2000

**Area: ATTI DI PROGRAMMAZIONE SOCIALE E SOCIOSANITARIA****2002**

Deliberazione n.6317/02 – BURC n. 4/03 “Linee d’indirizzo per l'accoglienza familiare e comunitaria di minori in difficoltà personali e socio-familiari-Servizi residenziali-Regolamentazione”

Deliberazione congiunta Assessorato alle Politiche Sociali e Assessorato alla Sanità 1666/02 – BURC 29/02 “Linee guida relative all’adozione nazionale ed internazionale”

**2003**

DGR 31 gennaio 2003 n. 352 Legge 8 novembre 2000, n. 328 - art. 18. Linee guida di programmazione regionale per un sistema integrato di interventi e servizi sociali - II annualità

**2004**

DGR 16 aprile 2004 n. 586 “Legge 8 novembre 2000 n. 328. Approvazione linee guida anno 2004 (3<sup>a</sup> annualità) e parziale rettifica ed integrazione della DGRC n. 3805 del 22/12/2003” (ai progettisti locali è stato chiesto di impostare la programmazione delle iniziative in favore dell’infanzia e dell’adolescenza assumendo un approccio integrato, partenariale e partecipato delle realizzazioni)

Deliberazione 644 del 30/4/04 concernente “Linee di indirizzo regionali per l’affidamento familiare” : azioni di sostegno all’istituto giuridico dell’affido nella prospettiva di realizzare un’omogenea applicazione della L. 149/01 in tutto il territorio regionale e, al tempo stesso, assicurare la piena tutela dei diritti di tutti i minori residenti nella regione che vivono condizioni di disagio familiare e sociale. La delibera istituisce in tutto il territorio regionale le équipes integrate socio-sanitarie.

Deliberazione 711/04: “Linee d’indirizzo per l'accoglienza familiare e comunitaria di minori in difficoltà personali e socio-familiari-Servizi residenziali

**2005**

DGR 16 febbraio 2005 n. 204 Legge 8 novembre 2000, n. 328 - Approvazione Linee Guida Regionali Anno 2005 (IV annualità). Orientamenti strategici triennio 2005 – 2007

**2006**

DGR 23 giugno 2006 n. 838 Linee guida per la programmazione dei piani sociali di zona del 2006 (V annualità)

Regolamento 18 dicembre 2006 n. 6 riguardante i servizi residenziali e semiresidenziali per minori, anziani e disabili

DGR 22 dicembre 2006 n. 2111 Contributo una tantum per le famiglie affidatarie

**Area: RIFERIMENTI NORMATIVI DI RECEPIIMENTO DELLA L. 328/2000 E ALTRE PRINCIPALI LEGGI REGIONALI DI RIFERIMENTO****2001**

DGR 4 maggio 2001 n. 1824 Determinazione degli ambiti territoriali per la gestione unitaria del sistema locale dei servizi sociali a rete

DGR 4 maggio 2001 n. 1826 Linee programmatiche per la costruzione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali

**2004**

DGR 30 aprile 2004 n. 643 Azioni regionali per l'infanzia, l'adolescenza e le responsabilità familiari

DDL sulla dignità sociale e i diritti di cittadinanza

**2007**

LR 23 ottobre 2007, n. 11 Legge per la dignità e la cittadinanza sociale. Attuazione della L. 8 novembre 2000, n. 328

**Area: Istituzione GARANTE/TUTORE PUBBLICO**

DGR 18 novembre 2005 n. 1577 Una Regione per i giovani, con i giovani: istituzione della Consulta regionale dei ragazzi e delle ragazze della Campania. Approvazione dello Statuto

LR 24 luglio 2006 n. 17 Istituzione del garante per l'infanzia e l'adolescenza. Nominato da poco.

**Area: ISTITUZIONE OSSERVATORIO / CENTRO DOCUMENTAZIONE**

DGR 28 novembre 2000 n. 5747 Istituzione dell'Osservatorio Regionale Permanente sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza.

**- Fonti documentali che contribuiscono a fornire un quadro complessivo dell'applicazione della legge 285, utili per la redazione del presente profilo.**

Relazione sullo stato di attuazione della L285/97 anno 1999

Relazione sullo stato di attuazione della L285/97 anno 2000

Relazione sullo stato di attuazione della L285/97 anno 2001

Relazione sullo stato di attuazione della L285/97 anno 2002

Relazione sullo stato di attuazione della L285/97 anno 2003

Relazione sullo stato di attuazione della L285/97 anno 2004

Report analisi programmazione infanzia/adolescenza anno 2006

**PAGINA BIANCA**

## REGIONE EMILIA ROMAGNA

### 1. I 10 anni della Legge 285

#### 1.1 quadro riepilogativo d'insieme

##### Start up 1997-1998 e prima triennalità

La Regione Emilia Romagna ha delineato il primo programma di intervento in attuazione alla legge 285/97 con la Delibera consiliare n. 915/1998 “Programma triennale regionale per l’attuazione della Legge 28 agosto 1997, n. 285. Obiettivi, criteri di assegnazione delle risorse finanziarie”.

Con tale atto viene definito quello che rimarrà anche nei successivi anni il quadro strutturale di riferimento per una progettazione partecipata e focalizzata sull’autonomia degli enti locali.

L’ambito territoriale di coordinamento dei piani territoriali viene individuato nella Provincia, che assume compiti di promozione e coordinamento nella fase di progettazione, nonché funzioni di verifica e monitoraggio sui progetti nella fase di attuazione.

Per il primo triennio di attuazione viene stabilito un vincolo speciale (tolto in seguito), ovvero ciascun progetto esecutivo deve assicurare interventi ed azioni che riguardino tutte le aree di intervento previste dalla Legge 285/97 (Artt. 4, 5, 6 e 7). Tra le priorità individuate per la programmazione del triennio vi è anche lo sviluppo del metodo della concertazione, affinché la pianificazione territoriale si configuri come risultato di un’elaborazione e di un processo condivisi tra tutti i diversi attori coinvolti in interventi per l’infanzia e l’adolescenza.

La Regione integra il finanziamento statale con risorse proprie (ex L.R. 2/85 e L.R. 27/89) già destinate a sostenere interventi rivolti ai minori in condizioni di disagio e a finanziare la realizzazione di servizi integrativi agli asili nido. Tale scelta è mirata a valorizzare una progettazione integrata: in questo modo, interventi già in passato finanziati con risorse regionali e sulla base di leggi regionali vengono ricondotti e compresi all’interno del quadro complessivo della progettazione ex L. 285/97.

Allo stesso tempo viene posto agli Enti Locali il vincolo di contribuire alla copertura finanziaria dei progetti con una quota pari almeno al 20% della spesa prevista per la realizzazione dei progetti stessi, al fine di responsabilizzarli ulteriormente nella individuazione degli interventi più significativi rispetto ai bisogni individuati nel territorio.

I piani di intervento vengono regolati dalla stipula di Accordi di Programma, sulla base dei quali la Giunta regionale approva i progetti che compongono ogni piano e stanzia le risorse previste per il triennio al Comune capofila, che a sua volta le distribuisce ai Comuni interessati. Ogni progetto ha dimensione sovracomunale - il territorio di riferimento per la realizzazione del progetto di norma coincide con il territorio del distretto socio-sanitario - e si articola in interventi. Il temine “intervento” tuttavia non ha una definizione esplicita e condivisa, e si differenzia notevolmente da un piano all’altro.

La modalità scelta dalla Regione Emilia Romagna nello svolgere il suo ruolo centrale di programmazione, corrisponde ad una “forma di controllo non intrusiva”, che vuole sottolineare la responsabilità diretta dell’Ente Locale nella valutazione del significato degli interventi come nella gestione dei finanziamenti, ma nello stesso tempo individua nella Regione un punto di raccordo fondamentale verso il quale far confluire informazioni e valutazione.

All’Ente Locale viene riconosciuta piena titolarità nel decidere sui contenuti degli interventi e sulle

modalità di realizzazione, in quanto soggetto depositario della conoscenza puntuale delle risorse disponibili nella comunità e dei bisogni che quella comunità esprime.

La Regione si limita perciò a verificare la congruità rispetto a quanto stabilito nel programma regionale.

La legge 285 in Emilia Romagna ha trovato collocazione all'interno di un sistema di servizi all'infanzia e all'adolescenza già sviluppato. Per questo uno degli obiettivi della programmazione regionale è stato sempre quello di armonizzare il più possibile la nuova progettazione con gli interventi già implementati sul territorio. Accanto ai provvedimenti che assegnano i finanziamenti del fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, nel corso degli anni continua la produzione di norme e di programmi che si rivolgono a questo target, norme che si accordano e spesso richiamano i principi della 285.

Questo è stato il caso per esempio della legge regionale 10/99, "Diritto allo studio ed all'apprendimento per tutta la vita e qualificazione del sistema formativo integrato" (poi superata dalla L.R. 26/2001), che prevede tra i diversi interventi anche azioni che coincidono o sono complementari a quelle previste dalla L. 285/97.

Nella prima triennalità di attuazione della legge 285 risultano attivati in Emilia Romagna 42 progetti, articolati in 280 interventi.

### **Seconda triennalità**

La Deliberazione del Consiglio regionale 28/02/01, n. 156 "Programma regionale per il triennio 2000-2002 per l'attuazione della Legge 28 agosto 1997, n. 285 Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" fissa gli obiettivi, i criteri di assegnazione delle risorse finanziarie e le linee d'indirizzo per la predisposizione dei piani territoriali d'intervento (proposta della Giunta regionale in data 29 dicembre 2000, n. 2675)

Nella nuova programmazione della L. 285/97 vengono indicati come obiettivi sostanziali:

a) una forte connessione tra il sostegno alle situazioni di maggiore difficoltà, attraverso interventi specifici e mirati, la prevenzione del disagio e la promozione dell'agio, in una logica finalizzata contemporaneamente al benessere dei bambini e degli adolescenti - intesi come soggetti di diritti, risorse attive e partecipi della vita della comunità - e alla valorizzazione delle valenze formative dei diversi contesti: familiare, scolastico, extrascolastico, gruppo dei coetanei, micro-contesto urbano, città;

b) la promozione di una cultura dell'infanzia, dell'adolescenza e della famiglia, che valorizzi l'autonomia dei soggetti e faccia emergere le potenzialità dei bambini e dei loro genitori, anche nelle situazioni di più evidente difficoltà;

c) la promozione di una cultura della solidarietà, che favorisca in particolare il senso di appartenenza alla comunità come luogo di vita collettiva, dove benessere individuale e sviluppo della comunità stessa rappresentano fattori di crescita che si alimentano reciprocamente;

d) una programmazione degli interventi rivolti all'infanzia e all'adolescenza - fin dalla fase di definizione delle strategie e di progettazione delle attività - tale da prevedere una forte integrazione delle risorse, delle competenze, dei soggetti, pubblici e privati, e delle opportunità presenti a livello territoriale, e avendo come riferimento la persona nella sua globalità ed interezza;

e) l'elaborazione di una strategia e di una politica organica rivolta alla popolazione in età 0-18 anni, in un'ottica di utilizzo mirato e produttivo dell'insieme delle opportunità offerte, anche in termini finanziari, sia dalla L. 285/97 sia da altri Programmi regionali di intervento su terreni affini;

Inoltre nelle priorità indicate è prevista un'attenzione particolare alla preadolescenza e all'adolescenza e ai bambini immigrati, che rappresentano un terreno d'azione tradizionalmente meno sviluppato e che viene sottolineato anche nel Piano nazionale d'azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2000-2001.

I servizi educativi per la prima infanzia (0-3 anni) beneficiano delle risorse finanziarie previste all'interno della cornice normativa regionale relativa a questo ambito di intervento, così che si osserva, a partire dalla nuova triennalità di programmazione, una diminuzione degli interventi promossi ex art 5 della L. 285/97, che vanno a trovare una più appropriata collocazione all'interno del Programma infanzia della Regione.

Il Programma infanzia avviato dal 2001, in applicazione della Legge regionale n.1 del 2000, assorbe dunque quasi completamente gli interventi relativi ai servizi integrativi per la prima infanzia che la legge 285/97 aveva promosso e quegli interventi disciplinati dalla legge regionale 40/99 sulla città dei bambini e delle bambine.

Un elemento innovativo del 2° triennio di attuazione della legge 285/97 riguarda l'estensione anche alle Province della possibilità di presentare programmi e gestire interventi; in sede di gruppo provinciale i Comuni interessati possono concordare di attribuire alla Provincia la titolarità di progetti con caratteristiche sovradistrettuali e sovraprovinciali, con conseguente assegnazione dei finanziamenti e con funzione di capofila del progetto.

Nel 2002 viene modificata l'istruttoria di approvazione dei progetti. Con l'avvio del nuovo triennio nel 2001, viene costituito un gruppo di lavoro interno regionale che esamina tutti i Piani territoriali provinciali esprimendo un parere per l'approvazione dei Piani stessi e restituendo le osservazioni alle relative province. In tal modo viene superata la mera funzione di verifica di congruità con il programma regionale, e la Regione entra maggiormente nel merito dei progetti.

Nel frattempo viene messo a punto uno schema di report provinciale e le schede di monitoraggio e valutazione che i territori devono compilare e consegnare alle Province, affinché nel corso del 2003 queste possano procedere ad elaborare il primo rapporto regionale sulla 285.

A fine 2001 tutti gli interventi previsti per il primo triennio (1997-1999), partito effettivamente nel 1998, risultano avviati e sono in fase di conclusione.

Nel primo anno del secondo triennio di attuazione della legge 285/97, che teoricamente comprende gli anni 2000-2002, ma la programmazione del quale inizia nel 2001 e si attua di fatto nel 2002, vengono presentati 46 progetti suddivisi in 345 interventi. Rispetto ai destinatari coinvolti, così come risultanti dal rapporto di monitoraggio relativo a questo periodo, gli interventi 285 risultano aver reso partecipi seppure con diverse modalità circa il 20% della popolazione minorile regionale, per un totale di 124.969 minori e sono andati a toccare ben 88.247 adulti che hanno relazioni con bambini e adolescenti.

Risulta dunque che la 285 ha intercettato un minore emiliano romagnolo su 5. A consolidare questo dato è l'alta percentuale dei destinatari raggiunti rispetto a quelli ipotizzati: il 78,4% dei destinatari previsti sono stati coinvolti con particolarità eccezionali in alcuni casi, dove si è registrato un forte ampliamento dei destinatari raggiunti che ha superato le aspettative dei progettisti (il 125%).

Negli ultimi due anni della seconda triennalità, risulta a livello regionale un grado medio di raggiungimento dei destinatari potenziali, pari al 64,5%.

Nella comparazione con il primo anno di vigenza si nota il passaggio da 345 interventi avviati nel 2002-2003 ai 361 delle due ultime annualità, dato che potrebbe far pensare ad un apparente incremento delle progettualità realizzate. In realtà si tratta di una diversa articolazione dei progetti: laddove essi presentavano una elevata complessità e un'estensione su più territori sono stati

suddivisi in subarticolazioni.

Dal 2001, anno di presentazione del disegno della legge regionale che andrà a recepire le disposizioni della legge nazionale 328/00, fino alla approvazione finale della legge nel 2003, viene dato avvio ad un biennio definito “sperimentale”, di costruzione e di realizzazione dei piani di zona, in preparazione della definizione del Piano sociale regionale. In tale fase vengono analizzati i Piani di zona verificando che gli interventi ex L. 285/87 confluiscano in due aree: valorizzazione delle responsabilità familiari e rafforzamento dei diritti dei minori. La costruzione dei Piani di zona si avvale di alcune eredità importanti derivate dalla progettazione della L. 285/97, legate in particolare alle metodologie di coordinamento e di valutazione e alla creazione di tavoli tecnici di lavoro.

Con la deliberazione del Consiglio regionale n. 246 del 25/09/01 viene delineato il Programma degli interventi e l'individuazione dei criteri di ripartizione del fondo regionale socio-assistenziale e del fondo nazionale per le politiche sociali per l'anno 2001, e con la deliberazione della giunta regionale n. 329 dell'11/03/02 vengono approvate le linee guida per la predisposizione e l'approvazione dei Piani di zona 2002/2003, che sono pervenuti in Regione il 15/06/02.

Dal 2004 in poi

La Legge Regionale n. 2 del 12 marzo 2003 “Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali. Anno 2002” rappresenta il punto di approdo del processo riformatore con il quale la Regione Emilia-Romagna assume come propri i principi della legge 328/00.

Le linee guida regionali per la costruzione dei primi piani di zona stimolano una progettualità in grado di avviare forme di integrazione fra le politiche sociali, sanitarie, educative e formative, del lavoro, culturali, urbanistiche ed abitative. I risultati di questo percorso sono evidenziati anche nel rapporto di monitoraggio regionale 2006, nel quale si rileva che i territori, nella stragrande maggioranza, hanno avviato strategie di integrazione tra i diversi settori, e questo viene letto come esito della pianificazione delle attività rivolte all'infanzia e adolescenza realizzata attraverso i fondi della legge 285/97.

Nella fase di passaggio dalla progettazione 285 alla progettazione dei Piani di zona, la Regione intende sostenere le politiche rivolte all'infanzia e all'adolescenza attraverso:

- un programma finalizzato alla promozione di diritti e opportunità per i bambini e gli adolescenti nell'ambito dei Piani di Zona, a cui siano destinate risorse almeno pari a quelle garantite dalla legge 285/97, con la possibilità, a partire dal 2004, attraverso il corrispondente adeguamento dei finanziamenti, di allineare le scadenze temporali proprie della progettazione L. 285/97 a quelle dei Piani di Zona;
- il sostegno all'integrazione tra i diversi Assessorati comunali che rivestono competenze nei servizi sociali e sanitari, nella formazione, nei servizi educativi e scolastici, nelle politiche giovanili e nelle politiche familiari
- la funzione della Provincia per il ruolo di coordinamento, di supporto nell'azione di monitoraggio e di valutazione, di formazione, di integrazione delle politiche e di soggetto istituzionale con una funzione equilibratrice tra le diverse realtà territoriali che ha puntato ad alzare la qualità dell'azione programmatica (così come previsto anche all'art.18 della L.R. 2/03).

Per la nuova programmazione si procede all'inserimento nei Piani di zona delle attività, delle iniziative, dei progetti e dei servizi sviluppatisi anche a seguito della legge 285/97 e della L.R.

40/1999. All'interno di ogni singolo Piano di zona, il “Programma territoriale di intervento per l'infanzia e l'adolescenza” si pone quindi in continuità con la programmazione precedente, ne assume gli obiettivi, la metodologia e gli interventi, ma in un'ottica di maggiore integrazione con le politiche educative, scolastiche, sociali, sanitarie locali.

Per facilitare questo processo, viene attivata in ogni zona sociale una specifica funzione di coordinamento da esercitare nell'ambito degli eventuali accordi di programma stipulati a livello provinciale. A questa funzione si aggiunge il gruppo di coordinamento interprovinciale (composto dai referenti di tutte le province e della città riservataria per l'area dei minori e dai referenti regionali), che organizza gli scambi provinciali e svolge un rilevante contributo nella raccolta delle informazioni e documenti necessari alla redazione del terzo ed ultimo monitoraggio sull'esperienza della programmazione 285, che viene pubblicato nel 2006.

Il passaggio cruciale dalla programmazione 285 a quella zonale avviene alla fine dell'anno 2004. La terza annualità del secondo triennio di attuazione della legge 285 termina a settembre, mentre a novembre, con la delibera 615 parte il finanziamento del Programma finalizzato infanzia e adolescenza all'interno dei Piani di zona, con i fondi statali 2004, che eredita la programmazione 285. In particolare il paragrafo 3.3 viene dedicato alle “Responsabilità familiari, capacità genitoriali e diritti dei minori” e richiama i principi sopra citati.

Il Programma finalizzato infanzia e adolescenza all'interno dei Piani di zona rappresenta lo strumento con il quale la Regione Emilia Romagna porta avanti a livello di progettazione zonale l'eredità della legge 285, mantenendo un fondo distinto di risorse rivolte agli interventi per i minori, pur ricevendo dallo Stato un finanziamento unico per le politiche sociali. La chiusura dei progetti 285 del secondo triennio di attuazione avviene il 30 settembre 2004.

A partire dal 2004 vengono dunque assegnati annualmente (attraverso una determinazione del responsabile del Servizio politiche familiari, infanzia, adolescenza) i finanziamenti per tale Programma specifico rivolto ai minori. I fondi vengono stanziati direttamente ai Comuni, che in virtù anche del nuovo quadro di autonomia locale delineatosi nel frattempo, vedono aumentate le loro responsabilità di gestione.

Dal 2005, con il passaggio definitivo alla programmazione zonale, la Regione punta a creare un sistema di monitoraggio e valutazione dei Piani di zona, in continuità con quanto sviluppato in precedenza. Il tentativo è anche quello di sostenere il ruolo provinciale di raccordo e supervisione tra livello zonale e interzonale. A tal fine viene istituito anche un tavolo tecnico Regione – Province, composto dai rappresentanti regionali dei vari servizi, dai dirigenti degli uffici provinciali e dai dirigenti dei comuni capofila. Il piano di monitoraggio viene definito nel 2006, e i dati raccolti con la collaborazione delle Province. Il rapporto, elaborato con il supporto dell'IRS (Istituto per la ricerca sociale) uscito nel dicembre 2007, dal titolo “Il monitoraggio e la valutazione delle politiche dell'area infanzia e adolescenza in Emilia-Romagna. Piani e progetti zonali e programmi provinciali di «Accoglienza e tutela»”.

Nel rapporto vengono esaminati 274 progetti rientranti oggi nella programmazione zonale, ma sviluppatisi a partire dalla legge 285/97, nell'arco temporale compreso tra gennaio e dicembre 2006. Gli interventi risultano aver coinvolto 181.040 persone, di cui 88.907 minori di età, a fronte di 118.106 minori potenzialmente raggiungibili (75,3%). L'investimento delle progettualità presenti nel territorio risulta dunque non essersi esaurito dopo le due triennalità di finanziamento della L. 285/97, ma anzi è stato canalizzato all'interno delle programmazioni zonali.

Le risorse finanziarie spese nel corso del 2006, superiori ai 40 milioni di euro così come riportato dalle Province, testimoniano il forte impegno degli Enti locali nell'impegnare fondi riservati a

queste progettualità anche in assenza del fondo riservato ex lege 285/97. Questa pare come la conferma di una maturità dei programmati locali (uffici di piano e figure di sistema), che hanno saputo mantenere alta la tensione verso le progettualità promozionali, preventive e sperimentali che i sei anni di L. 285/97 hanno insegnato a costruire e gestire.

## 1.2 iniziative di supporto all'applicazione della L 285/97

### Prima triennalità

Le prime iniziative regionali finalizzate all'attuazione della L. 285/97 seguono sostanzialmente due direzioni, una centrata sull'approfondimento dei contenuti, l'altra orientata a promuovere e supportare un metodo di lavoro che favorisca la partecipazione ed il confronto tra i soggetti impegnati nella progettazione. Come avvio della progettazione, la Regione sceglie di focalizzare i contenuti della stessa sul tema degli spazi urbani e della progettazione partecipata, il cui sviluppo è carente nel territorio. Vengono dunque organizzate due giornate seminariali, rivolte ad amministratori e tecnici del territorio, coinvolgendo esperti qualificati:

- La città dei bambini e delle bambine: un nuovo modo di pensare la città (10 marzo 1998);
- La partecipazione dei bambini e delle bambine alla realizzazione della città amica dell'infanzia (29 aprile 1998).

Sul piano della metodologia, la Regione promuove conferenze di servizio in ciascuna provincia, con la partecipazione di tutti i soggetti, pubblici e privati, potenzialmente interessati agli interventi promossi dalla legge. Questa diviene la prima occasione di confronto allargato, per mettere a fuoco e concordare insieme il percorso a livello territoriale, fornire informazioni sulle linee di indirizzo che la Regione stessa intende adottare e insieme raccogliere informazioni di ritorno al fine di riaggiustare le linee regionali sulla base delle esigenze e delle potenzialità evidenziate dal territorio.

Come risultato delle prime conferenze vi è la costituzione, presso ciascuna provincia, di gruppi di lavoro interistituzionali, che a loro volta provvedono, come azione preliminare alla costruzione dei progetti, ad una riconoscenza dei servizi e delle risorse esistenti. I gruppi divengono in seguito sede permanente di confronto per i referenti territoriali di progetto, ovvero gli operatori tecnici che curano direttamente la realizzazione del progetto. I referenti dei singoli gruppi provinciali sono a loro volta in stretto raccordo con il Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza della Regione e in particolare con il gruppo di lavoro interno che cura l'attuazione della legge.

Oltre agli incontri periodici di queste due entità, la Regione attiva ulteriori incontri "assembleari" con amministratori e tecnici insieme, estesi a tutto il territorio regionale, per un'elaborazione condivisa del programma regionale.

Nel 2000 a livello regionale viene realizzato un costante coordinamento tra le province finalizzato a recepire richieste, esigenze, problematiche e suggerimenti provenienti dal territorio nell'attuazione della L.285/97 e finalizzato a dare avvio e realizzazione all'attività di monitoraggio affidata alle province stesse, in merito all'attuazione dei progetti e più in generale alla condizione di infanzia e adolescenza.

Lo strumento di coordinamento con le province viene utilizzato anche per l'organizzazione di quattro giornate seminariali (maggio 2000), nel corso delle quali vengono presentate alcune esperienze significative, realizzate con i fondi della L. 285/97 sul territorio regionale, sugli ambiti d'intervento indicati nella legge. Questi momenti di scambio di metodologie diverse si rivelano particolarmente utili per "ripensare" gli interventi da attuare nel territorio e raccogliere suggerimenti per la programmazione del nuovo triennio di attuazione.

Anche il privato sociale viene coinvolto nella programmazione e nello scambio di esperienze. Un

esempio è l'incontro promosso dalla Confcooperative dove viene presentato il resoconto sull'applicazione della legge 285/97 a livello regionale e si discute la nuova progettazione, con la prospettiva di agevolare una maggiore collaborazione tra i diversi attori.

In attuazione della L.R. 40/99 in data 28/9/2000 viene inoltre sottoscritto un Protocollo d'intesa tra Regione Emilia-Romagna, ANCI e UPI dell'Emilia-Romagna e, in applicazione dello stesso Protocollo, con delibera della Giunta regionale del 28/11/00 n. 2144 viene approvata una convenzione tra la Regione Emilia-Romagna e il Centro studi e formazione per gli Enti Locali "Le mille città - Centro regionale delle città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza" di Castel S.Pietro, quale strumento operativo. Per la realizzazione delle attività previste dalla citata convenzione risulta impegnata la somma complessiva di Euro 77.468,53 per l'anno 2001.

La Regione si impegna anche a livello di scambi interregionali di esperienze. Un esempio è il progetto "Bambini & adulti insieme. Un itinerario di formazione", realizzato in collaborazione con l'Università di Milano e il Comune di Ferrara. Si tratta di un corso di formazione rivolto a coordinatori dei servizi per bambini e genitori sugli aspetti metodologici relativi all'organizzazione di queste attività. L'iniziativa ha l'obiettivo di formare dei *tutor* per altri operatori, utilizzando i materiali e gli strumenti forniti durante il corso in contesti e con destinatari diversi (educatori, genitori, volontari).

La Regione, in raccordo con il Gruppo tecnico interregionale per le politiche sui minori, sostiene la partecipazione ai seminari di formazione promossi dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti di Firenze.

Ai sensi dell'art. 2, comma 2 della legge 285/97 la Regione decide di riservare per il 2000 il 4% del budget 285, pari a L. 400.887.160, per la realizzazione di programmi interregionali di scambio e di formazione, con ciò diminuendo la quota destinata in precedenza a tali interventi (5%) nel triennio 1997-99.

Nel 2001, a livello provinciale vengono ricostituiti, su mandato delle conferenze dei servizi, i coordinamenti provinciali che curano l'analisi del territorio provinciale, recepiscono le linee d'indirizzo regionale e le coniugano alle esigenze e risorse della propria realtà, promuovendo la connessione tra i diversi attori coinvolti nella progettazione legata alla legge 285/97. A livello locale vengono ridefiniti i tavoli di coordinamento per la costruzione dei progetti esecutivi, garantendo in alcuni casi un maggior grado di concertazione tra i diversi attori pubblici e privati coinvolti.

Il lancio della nuova progettazione 2000-2002, il cui documento programmatico è il risultato del confronto costante con le Province, viene presentato all'interno di un convegno regionale.

A fine giugno 2001 si costituisce un gruppo di lavoro regionale con il compito di esaminare, valutare i piani territoriali d'intervento e formulare una proposta alla Giunta regionale per l'approvazione. Il gruppo di lavoro è composto da funzionari regionali che si occupano dei diversi ambiti che comprende la legge 285/97, da un rappresentante del Centro città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza e da un esperto in materia di centri per le famiglie. In seguito a questo lavoro di analisi viene realizzato un momento di confronto collettivo e si fornisce una sintetica restituzione del lavoro svolto alle Province nell'ottica di uno scambio proficuo tra istituzioni. La seconda fase del lavoro comprende l'analisi delle schede di presentazione degli interventi, attraverso una griglia di lettura che mette in luce la pertinenza dell'intervento rispetto alle finalità proprie della legge, ai bisogni rilevati e ai costi previsti, la sua capacità di essere inserito all'interno di una rete di opportunità in modo coerente, l'uso appropriato dello strumento di presentazione.

La Regione partecipa e sostiene un convegno a livello regionale, "Progettare i diritti e le opportunità", promosso dalla Provincia di Piacenza, quale momento di approfondimento sulle principali tematiche della Legge 285/97 per l'infanzia e l'adolescenza, su metodi, prospettive, indirizzi specifici per l'avvio della progettazione del secondo triennio.

In diverse realtà provinciali vengono realizzati momenti di formazione mirati al confronto e allo scambio su contenuti operativi, sui rapporti con il privato sociale, con il mondo della scuola, sulla nuova configurazione normativa alla luce della legge 328/00.

Viene pubblicato il testo "Ricomincio da tre", che contiene la raccolta degli atti del seminario omonimo (di cui sopra), tenutosi a maggio-giugno 2000, un confronto delle esperienze sulla legge 285/97 in Emilia-Romagna.

La Regione aderisce al seminario di rilancio della nuova progettazione "la legge 285/97 oltre il 2000" proposto dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza unitamente al Gruppo tecnico interregionale politiche minori.

Per quanto concerne la banca dati della legge 285/97 la Regione Emilia-Romagna sceglie che il Centro nazionale di documentazione e analisi individui un proprio referente locale presso la sede della Regione, con il compito di sollecitare l'invio di documentazione da parte dei responsabili degli ambiti, raccogliere i materiali, riprodurli e inviarli al Centro nazionale.

Sempre nell'ambito delle iniziative di scambio e formazione interregionale viene realizzato un convegno di presentazione di un cd-rom sull'educazione all'identità di genere, particolarmente nuovo e originale.

### **Seconda triennalità**

All'interno del sito internet della Regione Emilia-Romagna del Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza viene realizzato un sito dedicato a tutte le iniziative proprie della legge 285/97. Sempre on line viene dato spazio al sito web "Camina" (dell'Associazione Città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza), che contiene la raccolta di tutti gli interventi relativi agli artt. 6 e 7 della seconda annualità della legge 285/97.

Con la LR 12 marzo 2003 n. 2, *Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*, viene reso operativo l'Osservatorio regionale su infanzia e adolescenza, quale punto di riferimento fondamentale per le politiche di questo settore.

Oltre ad un'iniziativa regionale di tipo seminariale sull'adozione, vengono realizzate due giornate sui temi della trasformazione del territorio, della sostenibilità ambientale e della città come luogo di partecipazione a partire dall'infanzia e dall'adolescenza.

A livello provinciale si promuove un percorso formativo di tre giornate, sul passaggio della progettazione 285 all'interno dei Piani di zona e sulle modalità operative di programmazione degli interventi che compongono i piani territoriali della legge 285/97.

### **Dal 2004 in poi**

Con DGR n. 1360 del 5 settembre 2005 "Assegnazione di finanziamenti alle Province per la realizzazione di un progetto di scambi relativo alle esperienze realizzate con la L. 285/97", viene potenziato lo strumento degli scambi interprovinciali, sperimentato già dal 2004 (scambi pedagogici), al fine di consentire il trasferimento e consolidamento delle buone prassi acquisite nel corso della pluriennale esperienza con la legge 285/97, superare la ripetitività degli interventi e verificare i modelli operativi.

Gli scambi si pongono anche come spazio aperto al confronto con altre realtà regionali. Vengono individuate allo scopo tre aree tematiche, in base ad una scelta condivisa con le province. Ad ogni gruppo di tre province aderenti al progetto scambi viene assegnata un'area con un'attenzione alla preadolescenza e adolescenza:

- Province di Piacenza, Forlì-Cesena e Ravenna: la partecipazione dei bambini e degli adolescenti ed in particolare nei centri aggregativi /educativi;